



Il primo governo socialista

■ Ecco la consacrazione ufficiale di Craxi capo del Governo. È al Quirinale per il giuramento con i ministri del proprio governo e viene ricevuto dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini che posaraggiante, accanto a lui, per la consueta foto ricordo. È il primo governo socialista del Paese.

Ospite della Scala insieme a Berlusconi

■ La foto è stata scattata alla Scala di Milano, nel 1991, alla prima del «Nabucco». Bettino Craxi e Silvio Berlusconi si incontrano con le rispettive consorte. I bene informati sanno della cordiale amicizia tra i due.



1983 l'incontro con il Papa

■ È il 1983. Bettino Craxi, capo del Governo, si reca in Vaticano e viene ricevuto da Giovanni Paolo II. Il Papa «polacco» lo riceve, come di consueto, nello studio privato dove vengono scambiati i regali di diritto.



Il cuore di Craxi non ha retto «Lo seppelliremo in Tunisia» La famiglia: «Questa era diventata la sua nuova patria»

L'INTERVISTA

La figlia Stefania: «Lo hanno ammazzato in tanti»

PAOLA SACCHI

ROMA «Non mi riprendo, non mi riprendo», lo diceva con voce sempre più flebile agli amici che lo chiamavano. E un addio, anziché un arrivederci, sembra che disse a Francesco Cossiga che si accomiatava da lui dopo la visita prenatalizia ad Hammamet. Per ritrovare le tracce del vecchio piglio bisogna rindare alle parole di quella mattina di fine novembre prima di entrare in sala operatoria: «Tanto non gliela do vinta». Bettino Craxi è morto ieri alle cinque della sera per un attacco di cuore, nella casa di Hammamet del collaboratore Marcello, un tempo capo della sua sicurezza. L'ex premier e leader socialista sta facendo il riposo pomeridiano nel suo letto che da settimane divide con la sedia a rotelle, dopo che era stato dimesso dall'Hopital Militaire di Tunisi in cui il trenta novembre scorso gli fu asportato il rene sinistro aggredito da un vasto tumore maligno. Stefania entra in camera e vede suo padre respirare a fatica, poi rantolare. È questione di attimi. Neppure il tempo di attivare i soccorsi necessari. Craxi muore tra le sue braccia. La moglie dell'ex premier Anna è in Francia, dove si è recata per una visita medica. Il figlio Vittorio, detto Bobo, è a Roma, dove aveva fatto ritorno solo da un paio di giorni dopo aver visitato il padre in Tunisia. «Bobo vieni subito, papà è morto», Stefania, in lacrime, telefona al fratello che si trova in una riunione con Giulio Di Donato, Paris Dell'Unto, il direttore di Critica sociale Stefano Carluccio. «Stavamo discutendo della commissione d'inchiesta - racconta Carluccio - ma ora verità dovrà essere fatta. Questa tragedia resterà come una macchia sulla coscienza di tutt'Italia». Bobo Craxi parte immediatamente da Roma, mentre la madre Anna prende il primo aereo dalla Francia. A tarda sera, mentre si trova nell'auto che lo porta dall'aeroporto di Tunisi ad Hammamet, Bobo Craxi non intende commentare. Dice solo, rispetto ai funerali di Stato che Palazzo Chigi si è detto pronto a fare: «Abbiamo già detto di no».

ROMA «Papà non c'è più... stava male, molto male, lo avevo capito, ma non ce l'ho fatta a salvarlo!». La voce gentile, incrinata dalle lacrime e dal dolore, che giunge dall'altro capo del telefono è quella di Stefania Craxi. Suo padre Bettino è morto da due ore. Lei è sola nella casa di Hammamet con Marcello, il collaboratore-factotum che in quella primavera del '93 insieme all'autista Nicola Manzi tirò via l'ex leader socialista dalla tempesta di monetine che si scatenò all'hotel Raphael.

Il fratello Bobo è in volo da Roma e la madre Anna sta ritornando dall'estero. «Lo hanno ammazzato, lo hanno ammazzato...», ripete più volte Stefania. Le ultime parole Craxi le ha dette a lei e a Marcello. «Stavamo insieme, poi l'attacco di cuore, e il primo ospedale da qui è lontano quaranta chilometri. Lo hanno ammazzato». Sono attimi drammatici, Stefania è sola accanto al padre morto nel suo letto e il telefono che squilla in continuazione. E lei che deve rispondere a parenti, amici, giornalisti. Il cellulare che tiene in continuazione incolato al-

Le prime notizie, che trapelano dall'Hopital Militaire, parlano di arresto cardiocircolatorio. Il cuore, in un fisico debilitato da anni dal diabete, era sempre stata e rimasta la grande incognita alla quale era appeso il filo sempre più esile della vita di Bettino Craxi. Ma gli ufficiali

l'apparecchio diventa l'unico strumento di contatto con l'esterno, nell'attesa dell'arrivo dei familiari.

Signora Craxi, qualcosa faceva prevedere un esito così tragico e repentino? «Papà stava molto male, non si riprendeva dopo l'operazione... Ma erano cinque anni che soffriva mio padre!».

Se la sente di parlare della sua vicenda? «Lo hanno ammazzato tutti quelli che lo hanno infangato, che lo hanno ingiustamente accusato, tutti quelli che lo hanno accusato di ladrocinio, tutti quelli che hanno armato il braccio dei giudici, tutti coloro che non si sono mai fatti vivi in questi anni. Quelli che non lo hanno difeso con forza e ad alta voce, quelli che lo hanno abbandonato. Mio padre è stato ucciso da coloro che hanno infangato la sua storia ed i quarant'anni di lavoro per il suo paese. Ora, papà resterà qui in Tunisia, perché è questo il suo paese. Mio padre ha sempre detto che sarebbe tornato in Italia soltanto da uomo libero e con la testa alta».

Palazzo Chigi è pronto a fare un funerale di Stato, salvo ovviamente opinione contraria della vostra famiglia. «Palazzo Chigi avrebbe dovu-

medici tunisini e i colleghi italiani dell'ospedale «S. Raffaele» di Milano quando fu scoperto il tumore al rene sinistro, vista la natura maligna e vasta che presentava, decisero, dopo settimane di febbrili consultazioni, di asportare prima il cancro che ormai aveva devastato l'intero orga-

no. Una decisione sofferta. L'operazione definita ad alto rischio durò due lunghe ore, sotto l'incubo anestesia. Doveva infatti durare il minor tempo possibile per non mettere in sofferenza il cuore. Craxi ce la fece. La moglie Anna disse: «Siamo usciti da un incubo». Ma il cuore ie-

to ristabilire la verità e non fare ora funerali di Stato! E, comunque, prima devo parlare con mio madre. Ma credo che la volontà della mia famiglia sia quella che i funerali di papà avengano qui ad Hammamet, nel suo paese. Ed ora, scusatemi, vado dal mio papà. Grazie, grazie per le condoglianze».

Stefania, definita dura e grintosa dai giornalisti - che in quei giorni di novembre le davano la caccia sotto l'Hopital Militaire con lei che comprensibilmente diceva che i tempi della malattia di suo padre non potevano stabilirli la stampa - non ha mai nascosto il suo dramma umano di figlia che diceva: «Se potessi, io per mio padre darei un braccio...». E allarmata parlava in quei giorni, dopo l'intervento di asportazione del rene sinistro, delle condizioni del cuore di suo padre. «I tunisini sono stati meravigliosi, il presidente Ben Ali è stato fantastico. Lui ha detto di considerarlo come un fratello. Ma mio padre è stato costretto ad operarsi in un paese da terzo mondo». Con una lampada - scrissero le cronache - che ballonzolava sul lettino dove veniva effettuata l'operazione ed un infermiere che doveva tenerla ferma. A lei è toccato star-gli vicino nel momento finale.



ri alle cinque della sera non ha retto più. «Ormai - dice un medico tunisino - funzionava solo una coronaria». Craxi avrebbe dovuto fare un intervento. Nelle settimane scorse era stata anche ventilata l'ipotesi di un trapianto. Che a quel punto avrebbe riproposto il problema del

rientro in Italia. Si era anche vociferato di un'ipotesi di andare in Sudafrica. E, comunque, era necessario che prima il paziente si riprendesse. Ma la ripresa era lenta, difficile, ormai Craxi non camminava più, si spostava sulla sedia a rotelle. È Salvo Andò racconta che pochi giorni fa

aveva confidato: «Mi sa che tornerò presto, ma non da vivo». Craxi aveva comunque già lasciato detto che lui in caso di morte voleva essere sepolto in Tunisia, perché «questo è il mio paese». Questo sembra che disse in quei giorni faticosi quando ancora non sapeva se sarebbe uscito vivo o morto dalla sala operatoria. Lo piange il cognato Paolo Pillitteri in procinto di partire dalla Tunisia: «È morto un grande». Lo piange la sorella Rosilde. E il suo avvocato Giannino Guiso: «Lo hanno perseguitato, lo hanno trattato come un fuggiasco».

Lui, dalla Tunisia, dove si era recato nella primavera del '94, mentre gli oioevano addosso avvisi di garanzia, si era sempre definito «un esule politico, a tutti gli effetti, accolto da una paese sovrano». E nei giorni in cui si ripropose il problema del suo rientro in Italia disse: «La mia malattia è stata derisa anche in un Palazzo di Giustizia». E aggiunse: «Mi rivolgerò a tutte le sedi internazionali perché la verità sia fatta», dopo aver ribadito che «Mani pulite» fu una «falsa rivoluzione». Ora la famiglia riunita ad Hammamet deciderà, anche sulla base delle leggi tunisine, quando verrà effettuato il suo funerale. Al quale non si sa ancora se parteciperanno personalità politiche italiane. Ieri sera si vociferava negli ambienti romani di un Berlusconi in procinto di partire per Hammamet.

L'ultima preoccupazione di Bettino Craxi pare che sia stata quella di inviare ad alcuni amici e compagni una cartella con dentro delle serigrafie dove riprendeva la sua immagine derisa sui carri al carnevale di Viareggio.

P. Sac.

MICHELE SARTORI

MILANO «Spero che in Paradiso gli facciamo grandi feste», singhiozza Sandra Milo. «È morto il mio migliore amico», piange Alda D'Eusanio. Chi altri, della grande corte d'amici privati del Bettino Craxi dei bei tempi? Ah, irrisconcenti. In politica no: gli amici politici stanno risorgendo e insorgendo ad uno ad uno. Rino Formica ne sembra inorridito: «Parlino i ciarlieri, i pentiti, i coccodrilli, gli ipocriti. Non voglio mischiarmi al coro dei bla-bla».

Chi, negli ultimi giorni, non aveva parlato con Craxi ad Hammamet? Perfino Claudio Martelli, l'eterno delfino, che dal 1994 non vedeva il suo leader: «L'ho sentito a Natale, dopo tanto tempo. Abbiamo parlato di cose private, la famiglia, i figli, gli affetti... Avevamo concordato di vederci: dovevo an-

La rabbia del fedelissimi: «Un martire della libertà»

Martelli: di chi la colpa? Lo sanno tutti. Boselli: D'Alema e Diliberto potevano fare di più

dare a trovarlo il prossimo week-end». Perfino Gianni Baget Bozzo, il prete lanciato in politica da Craxi, oggi consigliere di Berlusconi e parroco a Genova: «L'ho sentito al telefono avanti ieri. Abbiamo parlato delle imminenti elezioni in Liguria». Perfino Carlo Tognoli, che pure gli telefonava rarissimamente, «perché sapevamo che i telefoni erano sotto controllo», ma lo ha chiamato una settimana fa.

E l'avevano sentito, certo, Giulio Di Donato e Salvo Andò, ex ministri socialisti, soprattutto amici di famiglia. E lui, Bettino, gli aveva detto - dicono: «Tornerò presto in Italia, ma non da vivo». Giulio e

Salvo erano con Bobo, quando è arrivata la notizia della morte. Danno giudizi identici: «È un macigno sul futuro del paese». Sono, diciamo, i più cauti. Perché i toni si alzano di minuto in minuto. Dice Martelli: «Provo una grande rabbia per come è stato trattato Craxi. Le ingiustizie non lo hanno risparmiato neppure di fronte al rischio della morte». Lamenta Baget Bozzo: «È un martire della libertà, il Matteotti del duemila. Togliendogli la passione della politica gli hanno tolto la voglia di vivere».

Amazzato, come dice la figlia? Sì: «È stato ammazzato» (Agata Alma Cappiello), «ucciso dall'ingiu-

stizia» (all'unisono, Fabrizio Cicchitto e Paolo Pillitteri), «da processi farsa e sentenze politiche» (Margherita Boniver), «condannato a morte all'estero» (Gianni De Michelis), «dall'odio di iene politiche» (Giacomo Mancini). La politica (Ottaviano Del Turco) «dovrà rendergli da morto quella giustizia che non è riuscita a rendergli da vivo». E (Giusy La Ganga), «qualcuno lo avrà sulla coscienza».

Qualcuno chi? Chi ha voluto Tangentopoli, cioè «un colpo di stato», accusa Filippo Fiandrotti, segretario, c'è anche questo, di «Rifondazione socialista». Quei «vigliacchi topastri extraterrestri» per-

secutori, scrivono i comitati pro-Craxi, aggiungendo rivolti all'estinto: «Giuriamo sulla tua tomba di proseguire la battaglia...». Ecce.

Sì, ma nomi? I nomi? Chi ha approfittato, chi ha colpito, manovrato processi e sentenze, indurito i cuori coscientemente? Non se ne legge, non se ne sente uno. Saranno fuor di sé, ma prudenti. «Nomi non ne faccio. Li sanno tutti», glissa Martelli. Tognoli, almeno, ne esclude qualcuno. Carlo Tognoli, amico di Bettino dal 1958, sindaco di Milano, ministro, travolto come quasi tutti gli altri, e lui sì nel modo meno azzeccato, da Tangentopoli. Dice: «Bettino è stato un per-

seguitato politico nel vero senso del termine, vittima di un regolamento dei conti. Ma no, non dei Ds, non credo, loro hanno solo approfittato di una situazione che non avevano determinato». Boselli invece ne fa due, durante «Porta a Porta» di ieri sera: D'Alema e Diliberto: «Il presidente del Consiglio e il ministro di Grazia e Giustizia avrebbero potuto fare qualcosa di più che non una semplice espressione di comprensione del dramma che Craxi stava vivendo».

Poi, i riconoscimenti. «Un grande italiano, un grande socialista», ed è ancora Carlo Tognoli. «Il miglior leader italiano dopo De Ga-

speri. Una bandiera di libertà»: Baget Bozzo. «È stato una luce nella notte della regione della sinistra. La sua morte è una catastrofe civile»: Claudio Martelli.

Bisogna scendere agli amici più «umili» per sottrarsi all'enfasi. All'ex collaboratore Nino Neri, che brontola: «Pinochet torna a casa e Craxi muore a Tunisi». Ai socialisti milanesi che nella sede di via De Monte, tra foto di Nenni e Pertini (e quelle di Craxi? «Perse nei traslocchi») preparano un manifesto semplice semplice: «Ciao Bettino, la storia ti darà ragione». La storia, certo, sottolinea anche il vecchio segretario socialista scalcato da Craxi, Francesco De Martino: «Nel tempo prevarrà il giudizio politico. Oggi di Cesare si tramanda che è stato un grande uomo di stato, non un ladro». Perlomeno, dichiara ambiguo l'ultimo amico acquisito da Bettino, cioè Rocco Buttiglione: «Non un ladro di polli».

